

Ricordo di Ermanno Gorrieri

> *Pietro Scoppola*

Gli amici modenesi mi hanno chiesto di dire qualche parola nel momento doloroso in cui ci distacciamo da Ermanno¹. Ecco: io vorrei solo dare voce a un sentimento profondo in me, ma che sento presente, diffuso in questo tempo: il sentimento della gratitudine. La gratitudine a Ermanno per quello che è stato, per quello che ha fatto, per il modo in cui lo ha fatto, per quello che ha sofferto, per l'esempio che ci ha dato.

Bisognerà studiarla la sua vita e proporla alle nuove generazioni, e anche alle classi dirigenti, come una sfida agli stili di vita ai comportamenti del nostro tempo. Si era formato nelle associazioni di Azione cattolica, quelle associazioni che sono state definite afasciste, per dire che non erano politicamente impegnate. Ma bisognerà scavare più a fondo in questa categoria, se da quella formazione escono uomini che partecipano alla Resistenza nel modo in cui Ermanno ha partecipato. Non solo, io credo, gli dobbiamo essere grati per aver combattuto per la nostra libertà nella Resistenza, nella famosa esperienza della repubblica di Montefiorino, da lui stesso ricostruita in un notissimo libro scritto con il rigore di uno storico di professione, ma dobbiamo essergli grati per come ha combattuto: senza esitazioni, con risoluta fermezza,

ma sempre con sofferenza per l'inevitabile uso della violenza, senza consentire che la pietà fosse morta.

Io credo che per la ricostruzione del Paese è stata essenziale la lotta antifascista, ma non meno essenziale è stato quel modo di viverla, un modo che ha salvaguardato per il futuro le condizioni stesse della convivenza. Credo che su questo tema, su questa linea, avremmo bisogno di un poco di saggio revisionismo.

Con il suo modo di vivere la Resistenza è coerente l'impegno fondamentale della sua vita, l'impegno sociale per i meno abbienti per gli emarginati, nelle mille forme che ha assunto nella sua lunga esperienza. Un impegno vissuto con piena consapevolezza delle dimensioni culturali e vorrei dire anche tecniche dei problemi ma sempre senza ombra di demagogia: non c'è stata mai demagogia nelle parole e nei comportamenti di Ermanno Gorrieri.

Un impegno vissuto anzitutto come educatore del mondo contadino, attraverso la cooperazione, educatore alla solidarietà, a forme più moderne di produzione; poi come studioso dei fenomeni retributivi e di diseguaglianza sociale (tutti ricordano il suo libro famoso *La giungla retributiva*²); poi ancora come operatore in

¹ Pubblichiamo l'intervento tenuto il 31 dicembre 2004 ai funerali di Ermanno Gorrieri, nella suggestiva cornice del Duomo di Modena, in una toccante cerimonia con ampia partecipazione.

² E. Gorrieri, *La giungla retributiva*, Il Mulino, Bologna 1972.

compiti di grande responsabilità quale presidente, nel biennio 1984-1985, della Commissione d'indagine sulla povertà presso la presidenza del Consiglio dei ministri e come ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale nel governo Fanfani (aprile-luglio 1987). Anche qui interessa il modo del suo operare, il suo stile, rigoroso e al tempo stesso discreto e modesto. Ricordo: mi parlava delle sue cose sempre senza ombra di ambizione personale ma con il sentimento profondo di una responsabilità, di un servizio al paese e soprattutto nei confronti della povera gente.

C'è poi il Gorrieri politico di cui non tento neppure di ripercorrere l'itinerario. In questo caso a quella sua dote eminente di responsabilità e di impegno uniti sempre al disinteresse e alla umiltà si aggiungeva qualcosa d'altro di più complesso che costituisce oggi un esempio. Ermanno Gorrieri come il suo amico Benigno Zaccagnini è stato fino in fondo un vero e convinto cristiano democratico, un democratico cristiano, ma il suo essere democratico cristiano era fedeltà ad una idea, a una tradizione molto più che a una istituzione o ad una organizzazione di partito. Così ha vissuto i momenti di tensione e di rottura – sono i momenti in cui gli sono stato più vicino – come espressioni di coerenza, di fedeltà più profonda. Se si convinceva che si dovesse andare contro la linea del suo partito, che si dovesse rompere, Ermanno sapeva andare contro, sapeva rompere e lo ha fatto con determinazio-

ne ma senza l'arroganza del disobbediente; era un obbediente anche quando andava avanti da solo, quando camminava su strade nuove. Aveva capito il cambiamento profondo della politica italiana dopo la fine del comunismo e dopo il mutamento di sistema politico e lui, che già agli inizi degli anni Novanta aveva compiuto i suoi settant'anni, ha cercato vie nuove e ha poi contribuito alla nascita dell'Ulivo. Ancora una volta: si possono discutere singole scelte ma esemplare resta il modo, lo stile, la coerenza senza presunzione...

Da ultimo in questa sede, davanti all'altare, il tema più delicato: il suo modo di essere cristiano, con assoluta coerenza, con una fede profonda e semplice, ma senz'ombra di clericalismo, sempre aperto al dialogo, disponibile alla collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà. Ebbene: perché dicevo del sentimento di gratitudine che provo per lui e che credo condiviso da molti forse da tutti? Perché Ermanno con quelle su grandi e piccole virtù – che sono il contrario dello spettacolo che ci offre ogni giorno gran parte dei protagonisti della vita pubblica nel nostro paese – ci indica la via, si offre come guida discreta e riservata, ma sicura per il nostro cammino.

E qui allora, davanti all'altare, la gratitudine a Ermanno è gratitudine al Signore che ce lo ha dato e preghiera intensa perché il Signore ci dia ancora uomini della sua tempra del suo livello morale.

L'uguaglianza, obiettivo dimenticato

> Ermanno Gorrieri ³

Mi propongo di esporre alcune considerazioni – della cui opinabilità sono pienamente consapevole – circa alcune fra le cause della caduta in disuso della parola uguaglianza nel linguaggio politico, compreso quello della sinistra, che la propone pressoché esclusivamente in termini di garanzia a tutti di pari opportunità di partenza. Non mi riferisco agli aspetti più gravi e intollerabili della disuguaglianza, dal sottosviluppo e dalla fame nel mondo alle situazioni di povertà e di emarginazione presenti in Italia. Il tema che esamino è più limitato; intendo contestare la scarsa rilevanza che viene attribuita alla disuguaglianza fra le persone e le famiglie che non vivono in condizioni di povertà e la conseguente tesi secondo cui – una volta che sia garantita un'adeguata assistenza ai poveri – nessuna differenza debba esser fatta fra gli altri cittadini in materia di politica sociale.

Mi sembra che uno dei motivi dell'eclissi del valore dell'uguaglianza possa esser ricercato nell'intreccio di due fattori: da un lato, l'influenza che esercitano, sul dibattito politico, la mentalità e gli interessi di quei due terzi di cittadini che godono di elevate condizioni di benessere; dall'altro, la persistenza della teoria che considera costitutiva dei diritti di cittadinanza l'esclusione di ogni forma di selettività nell'erogazione dei servizi e delle prestazioni dello Stato sociale. Premetto che il perseguimento, che io auspico, di una maggiore uguaglianza nulla ha a che fare con l'egualitarismo degli anni settanta. L'Italia necessita di un forte recupero di efficienza, specie nei servizi pubblici. Occorre rivalutare parole come meritocrazia e competizione sociale e accettare le disuguaglianze che ne conseguono, specie quando sono eque, nel senso di riconoscere la diversità degli apporti al bene comune, e funzionali, nel senso di incentivare e premiare le attività più utili alla società.

Contro le disuguaglianze ingiuste o eccessive, la politica sociale deve, a mio avviso, promuovere processi di redistribuzione delle risorse che concorrono a formare la qualità della vita – dall'istruzione al lavoro, dal reddito alle condizioni abitative e ambientali – con il duplice obiettivo di garantire a tutti pari opportunità di partenza e di aiutare ognuno ad autopromuoversi, ma insieme di permettere a tutti – anche a coloro che per i più vari motivi restano indietro nella corsa della vita – di raggiungere un traguardo minimo, uno zoccolo di benessere, che assicuri una vita libera e dignitosa. Si tratta di un obiettivo molto più ambizioso delle politiche del minimo vitale, perché il termine benessere implica più alti livelli di fruizione di risorse non solo economiche: compresa, ad esempio, l'istruzione, intesa non semplicemente come anni di frequenza scolastica, ma come effettivo sviluppo intellettuale e come capacità di acquisizione di saperi, anche da parte di chi è svantaggiato per doti naturali e/o per provenienza familiare e ambientale».

³ Vorremmo ricordare Ermanno Gorrieri con questa breve citazione, presa dalla *Lectio magistralis* che egli tenne a Trento, l'8 marzo del 1999, in occasione del conferimento della Laurea in Sociologia *honoris causa*. Ci pare che vi sia racchiuso il senso di una lunga battaglia, che ha ancora da dire molto a tutti i credenti e a tutta la sinistra.